

La dea Valtha

Da dove viene il nome **Battipaglia**? L'interrogativo non è un semplice scrupolo di curiosità: un nome è sempre qualcosa di importante, a maggior ragione se è il nome di una città.

Nel caso di Battipaglia, l'interesse nasce da una considerazione: le mille ipotesi che sono state fatte, nel corso degli anni (tutte a loro modo plausibili) non fanno che confermare l'importanza di questa terra per il contatto tra popoli diversi per origine e per tradizioni, ma che in questi luoghi seppero trovare, in un lontano passato, una patria ospitale.

Ripercorriamo le ipotesi, dunque. La prima, fino ad alcuni anni fa la più autorevole (ma anche la più semplice) rimandava ad una tradizione contadina: quella della trebbiatura.

Agli operai che andavano a servizio dai vari proprietari veniva concessa la paglia, dopo la prima battitura. Tutta questa paglia veniva portata nel centro del paese e poi battuta una seconda volta con delle mazze a snodo: il grano residuo che veniva ottenuto in questo modo andava a beneficio degli operai.

Non sono però mancati gli studiosi che hanno fatto risalire l'origine del nome a tempi più remoti.

Secondo alcuni l'origine sarebbe etrusca: la prima parte del nome sarebbe da ricondurre alla dea della fertilità, Valtha, in modo che il significato suoni "luogo dedicato alla dea Valtha". Secondo altri l'origine sarebbe greca: significherebbe infatti "luogo anticamente (palai) sommerso dalle acque (bapti). Infine, non è mancato chi ha fatto l'ipotesi di un nome derivato da una famiglia nobile del luogo.

Ed eccoci infine giunti al terzo vertice del triangolo della piana del Sele, Paestum. Prima però consentiteci una "divagazione sul tema": una piccola diversione verso una città, **Eboli**, che è famosa per la storia della letteratura italiana.

Si tratta del libro di Carlo Levi



Cristo si è fermato a Eboli: un libro nel quale il mondo contadino, lontano anni luce dalla vita delle città, era comunque visto con grande rispetto per gli usi, le abitudini, le superstizioni di quell'arcaico mondo contadino e con grande partecipazione emotiva al dolore ed alle emozioni della sua gente.

L'autore, che iscriveva nella coscienza degli italiani l'esistenza di una "questione meridionale", auspicava allora che uno sviluppo potesse nascere non da una nuova colonizzazione degli individui, ma all'interno di quel mondo, salvandone i caratteri vitali originali. È per questi motivi che Eboli è stata, per tanti anni, il simbolo di un'Italia "altra", non meno degna, tuttavia, di essere amata e rispettata.

